

L'Irlanda dice sì



**Il 69% ha dato via libera alla nuova Cee, contrari il 31%
Il voto delle campagne tradisce il fronte anti-Maastricht
I partner comunitari tirano un sospiro di sollievo
Oggi conclave dei Dodici per preparare il vertice di Lisbona**

L'Europa conquista la gente di Dublino

Nel referendum irlandese valanga di sì ai Trattati europei

Gli irlandesi hanno detto sì e l'Europa torna a sperare. Ha votato solo il 57% degli aventi diritto e il risultato finale dice 69% al sì e 31% al no. L'Irlanda è così il primo paese che ha deciso di ratificare il trattato di Maastricht per l'unione politica ed economica europea. In autunno il referendum francese. Oggi a Lussemburgo conclave dei Dodici per preparare il vertice di Lisbona della prossima settimana.

argomentazioni soprattutto della «Sinistra democratica», gli ex comunisti, che unico partito del parlamento irlandese aveva scelto il fronte del rifiuto, oppure le motivazioni dei movimenti femministi (quelli che il primo ministro Reynolds aveva infelicemente definito gli «scassi orecchie») anch'essi contrari alla ratifica. Il rapporto infatti si andava stabilizzando sul 55% per il sì e 45% al no. Ma sin dal primo pomeriggio il risultato era ormai scontato tanto che il leader della Sinistra democratica, l'europarlamentare Promis De Rossa, dichiarava che l'approvazione dei trattati era inevitabile. Qualche ora dopo l'annuncio del risultato finale (69% al sì, 31% al no) Neppure i bookma-

kers avevano osato prevedere tanto.

I più felici comunque restavano tutti a Bruxelles, e se a Palazzo Breydel non è stato stappato lo champagne, a spese della Commissione, poco è mancato. Il sì dell'Irlanda è stato vissuto come una catarsi dopo il «tradimento» danese del 2 giugno. Lo si era visto benissimo nelle ultime settimane. L'Europa era bloccata, sbocciata, nessuna decisione, pochissimi e tristissimi commenti. I commissari se non erano terrorizzati, apparivano comunque molto nervosi. Jacques Delors aveva scelto di battere le sentinelle e complicate strade dell'autocritica e da Londra le cannoniere della Regina sparavano a zero contro i

poteri dei tecnocrati di Bruxelles. Il grande sogno europeo, appena nato e tra mille contraddizioni, rischiava di naufragare miseramente sugli scogli di 28 mila voti danesi e sul rifiuto di un altro piccolo paese, l'Irlanda.

Sia chiaro i problemi posti dal no della Danimarca sono tutt'altro che risolti. Innanzitutto perché non si sa ancora come risolvere, tecnicamente, l'inghippo dell'obbligatoria ratifica a 12. Secondo, perché l'incidente di Copenhagen ha comunque modificato i rapporti di forza all'interno della Comunità e influenzato i rapporti politici all'interno dei singoli paesi. Mitterrand ha deciso di rischiare il tutto per tutto convocando un referendum su

Maastricht in settembre. Kohl ha visto crescere gli attacchi dell'opposizione socialista e degli ambientalisti senza dimenticare alcuni pericolosi distinguo persino dei tradizionali alleati liberali.

In ogni caso il sì irlandese rasserena l'atmosfera e forse elimina un problema quello della conferma di Delors (osteggiata dalle truppe di Sua Maestà) alla testa della Commissione anche per i prossimi due anni. Decisione che dovrà essere presa a Lisbona la settimana prossima. Ed è lo stesso Delors che ce lo conferma nella dichiarazione di ieri pomeriggio, quando, quasi ritornando all'antico copione, dice questo periodo che ci divide dalla ratifica degli accordi di Maastricht diventa un'opportunità unica per interessare tutti i cittadini alla posta in gioco per il nostro avvenire che è rappresentato da un'Europa unita. In questo periodo di prosperità ma nello stesso tempo generosa e solidale. Unita, solidale e generosa, tre aggettivi che Londra non ama troppo.

Una verifica potremo comunque averla oggi a Lussemburgo quando i 12 ministri degli Esteri si riuniranno «in conclave» per definire l'ordine del giorno del consiglio dei capi di stato e di governo dell'Europa che si svolgerà a Lisbona venerdì e sabato prossimi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «È come se l'Irlanda avesse acceso tutte le luci d'Europa», questa è stata la prima dichiarazione giunta da Dublino attorno a mezzogiorno. Proprio nel momento in cui era chiaro a tutti che il sì stava vincendo a mani basse. Lo spoglio era cominciato quasi in perfetto orario, alle 9, ma l'umore degli europei non era altissimo. I dati riferiti dal ministro degli Interni sull'affluenza alle urne dicevano che solo il 57% degli aventi diritto al voto si era presentato in cabina. E nei giorni scorsi gli esperti avevano annunciato che una scarsa partecipazione al referendum avrebbe potuto favorire i paladini del no a Maastricht, del no all'Europa. Poi quasi subito dallo spoglio delle prime migliaia di schede, si è compreso invece che gli irlandesi avevano voglia di Europa.

I dati più sconvolgenti arrivano dalle campagne, dove il rapporto a favore del sì era in alcune province addirittura di quattro a uno. I contadini, evidentemente abituati a fare i conti in fretta, avevano stabilito che Maastricht significava più soldi e più aiuti. Che la polemica sull'aborto non entrava e che il governo aveva ragione. Questa volta i preti della cattolissima Irlanda erano stati sconfitti proprio là dove pensavano di essere più forti nelle campagne.

Diverso invece era il risultato che andava maturando la capitale. La gente di Dublino sembrava essere meno convinta. Qui gli operai e i disoccupati (oltre il 20% della popolazione attiva) non avevano forse ascoltato con grande attenzione le sirene dei maggiori partiti che promettevano migliaia di posti di lavoro in più con la ratifica del trattato. Più peso dovevano aver avuto le



Il primo ministro irlandese Albert Reynolds dopo la vittoria del «sì» al referendum sull'accordo di Maastricht

Soddisfazione nelle cancellerie «Ora più facile la ratifica»

Bruxelles esulta «Grazie Irlanda»

La Cee esulta e ringrazia Dublino. La valanga di sì ai Trattati di Maastricht rimette in moto il convoglio europeo rimasto bloccato dal gran rifiuto danese. «Siamo soddisfatti, ora la ratifica è più facile», è il commento unanime delle cancellerie europee. L'effetto del voto irlandese ridà fiato al fronte europeista. E, a sorpresa, potrebbe facilitare il ritorno «a casa» della ribelle Danimarca.

«Il voto irlandese cancella l'aspetto negativo del voto danese», ha messo le mani avanti il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas. «Siamo soddisfatti della vittoria del sì, ora Dublino potrà procedere alla ratifica», ha commentato un portavoce di Downing Street. «L'Europa è viva, il voto irlandese dà vapore al treno europeo», ha detto il capo della diplomazia tedesca, Klaus Kinkel. Il cancelliere tedesco esulta. «Il voto irlandese è un passo importante sulla strada delle ratifiche dei Trattati di Maastricht nel rispetto dei tempi previsti e senza loro riduzione o modifiche». Il summit di Lisbona dovrà sciogliere la mazzetta giuridica provocata dal

gran rifiuto danese, ha voluto precisare Helmut Kohl. I Dodici dovranno ribadire la strada del «procedere comunque a Undici» sulla via maestra della nuova Europa mettendo anche a punto un accordo per aprire le porte della nuova Cee ai paesi dell'Est (associazione per il libero scambio).

Dal conclave dei Lussemburgo dove i ministri degli Esteri dei Dodici oggi cominciano a preparare il vertice di Lisbona, potrebbero emergere indicazioni di massima a prendere in considerazione le domande di adesione dei paesi dell'Est che già hanno sottoscritto con la Comunità gli accordi per lo spazio economico

«Tra qualche tempo i danesi ritorneranno sul loro rifiuto dei trattati europei. La via d'uscita più semplice, se si procederà a Undici, è che si trovi il modo di mettere la Danimarca in condizione di riconsiderare la sua decisione», ha detto in un'intervista alla Bbc Leon Brittan, vice presidente della Commissione europea. «Il sì irlandese non potrà mancare di influenzare la discussione negli altri paesi della Cee che non hanno ancora ratificato il Trattato di Maastricht», ha dichiarato il ministro degli Esteri danese, Uffe Ellemann-Jensen. «È la dimostrazione che hanno ragione gli altri Undici quando dicono di voler andare avanti».

ROMA. Gli irlandesi hanno tolto l'Europa d'impaccio. La valanga di sì ai Trattati firmati a Maastricht, ha fatto tirare un sospiro di sollievo in tutte le cancellerie europee e rimesse in moto il treno della nuova Cee. La scelta per l'Europa è

vitale. È soddisfatto Jacques Delors, il padrone della complessa architettura europea messa clamorosamente in discussione dal no di Copenaghen, dopo il brusco schiaffo danese, torna a sperare. «La scelta per l'Europa è semplice

L'Assemblea nazionale francese approva dopo un lungo braccio di ferro il testo di revisione costituzionale. Mitterrand cede all'opposizione per evitare la doppia consultazione. A settembre il referendum su Maastricht

La Francia voterà solo sulla nuova Cee

Dopo un giorno e una notte da cardiopalma l'Assemblea nazionale francese ha approvato il testo definitivo della revisione costituzionale preliminare alla ratifica del trattato di Maastricht. È stato Mitterrand a cedere alle pretese dell'opposizione. Ora la via è libera per un unico referendum, che si svolgerà probabilmente in settembre. Soddisfazione al Quai d'Orsay per il voto irlandese.



Il presidente della Cee Jacques Delors con François Mitterrand all'Eliseo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Scampato pericolo. In mattinata, dopo una nottata di interminabili discussioni, l'Assemblea nazionale francese ha approvato il testo definitivo della revisione costituzionale necessaria alla ratifica del trattato di Maastricht. Vuol dire che già la prossima settimana deputati e senatori potranno riunirsi a Congresso a Versailles. Vuol dire soprattutto che esiste la maggioranza dei tre quinti indispensabile per modificare la Costituzione. Modifica che avverrà quindi per via parlamentare e non per referendum. A quest'ultimo verrà riservata, probabilmente in settembre, la sola e semplice domanda «Favorevoli o contrari a Maastricht?». L'esito positivo dell'iter si avvicina, così com'era negli auspici di François Mitterrand.

Il presidente francese ha però pagato un prezzo piuttosto salato al via libera dei deputati. Mercoledì Mitterrand si era violentemente opposto all'emendamento approvato dal Senato, che si riservava una sorta di diritto di veto per quel che concerne il voto dei cittadini stranieri (ma comunitari) in Francia. I deputati, annuando il testo ai deputati, avevano loro chiesto di approvare anch'essi

quell'emendamento. Mitterrand e Bérégovoy avevano rifiutato ogni compromesso, accusando persino il Senato di voler squilibrare a suo favore le istituzioni del paese. Giovedì sera l'Assemblea nazionale era dunque paralizzato. I centristi che altre volte avevano aiutato il primo ministro, non volevano saperne di contraddire il Senato. Il governo da parte sua, non intendeva cedere di un palmo quell'emendamento non sarebbe passato. In piena notte la svolta. Bérégovoy ha annunciato una ritirata totale sua e di Mitterrand. Il governo non si sarebbe opposto al

«diritto di veto» voluto dai senatori malgrado l'avesse già qualificato di «colpo di Stato legale». Il testo, che dev'essere approvato negli stessi termini da Senato e Assemblea, aveva quindi semaforo verde. Evidentemente presidente e primo ministro hanno scelto il male minore. L'alternativa avrebbe comportato infatti drammatiche conseguenze. Il congresso non avrebbe potuto riunirsi, i francesi sarebbero stati chiamati a pronunciarsi su tutti e due i temi (revisione della Costituzione e ratifica del trattato), la confusione avrebbe seriamente condizionato l'esito finale. E per evitare una impasse dell'intero processo d'integrazione europea che Mitterrand ha preferito subire la volontà dell'opposizione, come non è certo suo costume. Unica consolazione, l'ulteriore divisione prodottasi a destra. Centristi e liberali di Giscard possono vantare una vittoria, i neogollisti di Chirac - che non hanno preso parte al voto denunciando la «inapplicabilità» del trattato di Maastricht - appaiono ancora più isolati. Tra le due grandi formazioni della destra francese il fossato non cessa di allargarsi. Sarà difficile una ricomposizione in vista delle legislative e ancor più in vista delle presidenziali del '95.

L'Anc considera «Fredrenk De Klerk direttamente responsabile del massacro di Boipatong», dove 39 persone sono state massacrate dagli zulu simpatizzanti dell'Inkatha. La partecipazione della polizia alla azione criminale all'origine della posizione espressa da Cyril Ramphosa. La settimana prossima l'Anc decide se uscire dal negoziato con il governo. Boipatong dichiarata «zona di disordini».

JOHANNESBURG. Il massacro di Boipatong, la township dove nella notte di mercoledì 39 persone, soprattutto donne e bambini, sono stati uccisi in un raid notturno, ha fatto precipitare le relazioni fra l'Anc e il governo del Sudafrica, già sull'orlo della rottura. La complicità della polizia nel massacro, denunciata dagli abitanti della baraccopoli, è all'origine di dichiarazioni estremamente dure di Cyril Ramphosa, segretario generale dell'Anc, che non crede alle smentite delle autorità sulla connivenza della polizia con i simpatizzanti dell'Inkatha che avrebbero compiuto il massacro. «La violenza



Havel non accetta la prospettiva del divorzio fra cechi e slovacchi

In dirittura d'arrivo il negoziato fra lo slovacco Meciar e il ceco Klaus per la formazione di un governo che Klaus ha definito «il comitato di liquidazione» della Cecoslovacchia, e per le procedure di separazione fra le due repubbliche. È quest'ultima questione, ormai data per scontata, che crea maggiore frizione fra i due vincitori delle elezioni del 5 e 6 giugno. Anche se sembra deciso che saranno le assemblee parlamentari a prendere le decisioni definitive. Jacques Attali, per la Banca dello sviluppo e il Fondo monetario internazionale hanno espresso al premier ceco Klaus preoccupazione per la china presa dagli avvenimenti nel paese. Václav Havel (nella foto) ha ribadito la propria candidatura alla presidenza, segnalando così il proprio dissenso dalla prospettiva della separazione.

Ou Picco lascia il Palazzo di vetro

L'Ont. ha annunciato oggi ufficialmente le dimissioni di Giandomenico Picco dal suo incarico al Palazzo di vetro. Il Segretario Generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha accettato con rammarco le dimissioni dell'assistente per i servizi speciali, dovute a «ragioni personali». Ha detto in un portavoce Picco dovrebbe lasciare il suo incarico entro la fine del mese. Protagonista dei complessi negoziati per la liberazione degli ostaggi in diversi paesi del Medio Oriente, Picco ha accettato l'offerta della Ferruzzi-Montedison di diventare il «ministro degli esteri del gruppo».

Rivelato il testamento di Maxwell

Due milioni di sterline da dividere fra familiari, amici e opere benefiche. È l'ultima sorpresa che riserva il defunto Robert Maxwell. Proprio nel giorno in cui i figli Kevin e Ian finivano un manette accusati di furto e concorso in frode, il parlamentare laburista Frank Field ha consegnato al Financial Times il testamento di «capitan Bob». Il testamento, scritto il 12 luglio 1987 ed emendato il 30 dicembre 1990, si riferisce a presunti beni personali di Maxwell. È comunque improbabile - dopo il crollo di quello che è stato un vero e proprio impero editoriale - che una sola sterlina dei due milioni (pari a circa 4,4 miliardi di lire) finisca veramente in tasca alle persone indicate nel documento.

Mosca Cento dollari per assoldare un killer

Bastano cento dollari per assoldare un killer a Mosca. Le «tariffe», rivelate dal settimanale Argumenti i fatti, variano però sensibilmente secondo l'importanza della vittima e dell'abilità dell'assassino. Per uccidere un comune vicino di casa sono sufficienti 100 000 rubli (circa 100 dollari), mentre per un direttore di banca o per un imprenditore - che potrebbero essere protetti da una scorta - le tariffe salgono fino ad un massimo di 10 000 dollari. Attualmente sulla piazza moscovita sarebbero disponibili tra i 50 e i 100 killer professionisti.

Tangenti in Russia Arrestato dirigente

Un dirigente moscovita è stato arrestato per una tangente di un milione di rubli (circa 12 milioni di lire), che aveva preteso per rinnovare il contratto di affitto di un ufficio in un palazzo di cui egli era responsabile. Non è il primo caso di corruzione a Mosca. L'ex sindaco della città, Gavri Popov, di recente ha suggerito ironicamente di stabilire un prezzo, visto che è così diffusa la pratica della tangente.

Lockerbie Per i tedeschi non ci sono prove contro i libici

Per mancanza di prove, la magistratura tedesca ha dovuto archiviare l'inchiesta contro i due cittadini libici indicati come responsabili dell'attentato contro il jumbo della Pan Am esploso sopra il cielo di Lockerbie, in Scozia, tre anni e mezzo fa. Lo ha detto ieri alla radio dell'Asstia il sostituto procuratore Volker Rath, il magistrato che partecipa alle indagini. Le assente acquisizioni dei servizi segreti britannici e statunitensi circa la responsabilità Basset del Megrahi e Khalifa Humah - ha detto il magistrato riferendosi all'esito delle indagini condotte dalla procura di Francoforte - si sono rivelate più congetture che prove.

VIRGINIA LORI

«De Klerk colpevole del massacro»

L'Anc pronto a rompere il negoziato col governo

L'Anc considera «Fredrenk De Klerk direttamente responsabile del massacro di Boipatong», dove 39 persone sono state massacrate dagli zulu simpatizzanti dell'Inkatha. La partecipazione della polizia alla azione criminale all'origine della posizione espressa da Cyril Ramphosa. La settimana prossima l'Anc decide se uscire dal negoziato con il governo. Boipatong dichiarata «zona di disordini».